

Le "sorprese," della nostra politica

Tutti i settori dello schieramento politico conservatore sembrano mossi dalla fantasia. Il Comitato centrale del PCI li ha messi in agitazione e in ambascia. Ancora ieri, la grande maggioranza degli editoriali e delle note politiche degli organi di partito e d'informazione erano dedicati all'avvicinamento: a volte con la consueta grossolanità, a volte con qualche tentativo di approfondimento. La caratteristica fondamentale di questa larga messe di commenti è che il portavoce della grande borghesia non riesce a trovare un «salto della qualità» non le nostre contraddizioni, ma le loro. Il PCI è «disteso», «non ha più il coraggio di lottare per la distruzione del capitalismo e per il trionfo dei regimi comunisti». Il confronto tra i due sistemi avverrà nel clima della coesistenza pacifica e della competizione: saranno i popoli a scegliere, sulla base dei fatti, il sistema che giudicheranno più congenuo alle loro aspirazioni e ai loro bisogni. E la scelta dovrà essere democratica, senza interferenze esterne. Ci state?

Secondo punto: resterete sempre in un vicolo cieco, finché continuerete a discutere su un «nostro» «reclutismo» — «nientemeno!» ogni qual volta ragionarono la via italiana al socialismo come via di sviluppo democratico, senza interferenze esterne, economiche, da percorrersi con la lotta delle masse decise del paese in collegamento e in alleanza con le forze politiche di orientamento progressista e di ogni tendenza ideologica. E questa via per una trasformazione rivoluzionaria, l'unica via per andare avanti verso il rinnovamento reale del nostro paese. Lo sapete benissimo e ne avete paura. Ma allora perché girate intorno alle parole?

LE ASSISE DEMOCRISTIANE IN UN GIUDIZIO DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE SICILIANA

Lettera di Milazzo sul Congresso d.c. e la validità dell'«operazione Sicilia»

«L'apparato della D.C. non ha avuto il coraggio di abbandonare l'anticomunismo parolai in ribasso in tutto il mondo», - Prospettive della battaglia autonomista

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 7. — Un severo giudizio critico sulle conclusioni del congresso nazionale della D.C. e la riaffermazione dell'enorme valore della «operazione Sicilia», sono contenuti in una lettera aperta del presidente della Regione on. Silvio Milazzo al direttore de «L'Ora», pubblicata oggi.

«La D.C. (veramente non la D.C., ma l'apparato d.c.) non ha avuto il coraggio — afferma l'on. Milazzo — di abbandonare il professionismo dell'anticomunismo pa-

rolai, nemmeno oggi che esso è in ribasso in tutto il mondo. Non si è avuto il coraggio — quel che più importa — di sottrarsi alla schiavitù della Confindustria. Di nuovo il Congresso di Firenze ha dato solo il fenomeno della organizzazione delle correnti e della moltiplicazione, non del partito per gli affamati, ma del finanziamento per gli apparati delle correnti stesse».

La lettera così prosegue: «Devo aggiungere che tutto ciò segna clamorosamente un più profondo distacco dell'apparato d.c. dall'eleto-

ralato? E che l'imperativo della scelta è rinvitato, quindi, dall'apparato d.c. all'elettorado d.c. e al paese? Devo aggiungere che questi risultati erano già scontati, fin dall'agosto del 1958, per me e per i miei compagni di partito? Sappendo fin da allora quanto fosse vana anche l'attesa di un Congresso, facemmo in quel momento per nostro conto la scelta che l'apparato d.c. respingeva, seguendo la nostra coscienza di uomini liberi e prendendo risolutamente la via del distacco, che ci imponevano gli interessi della Si-

cilia e la difesa dell'autonomia in rapporto a tutto un complesso di lontanze e di bastoni tra le ruote che rallentavano la via della Regione gettandola dal piano costituzionale dello Statuto in un piano artificiale di crisi. Il nulla di fatto del congresso di Firenze ha dato oltre che della indegna necessità anche della validità e della serietà della «operazione Sicilia».

L'on. Milazzo osserva ancora che al congresso di Firenze c'è stata «omertà sulla Sicilia»: «tranne una rara eccezione, è stato osservato il più assoluto silenzio sulla situazione siciliana, sull'autonomia, sullo Statuto, ma c'è stato al tempo stesso rispetto per l'operazione Sicilia come si è potuto desumere dal fatto che nel Congresso certe incute dichiarazioni di Moro in proposito non hanno sollevato alcun segno di simpatia».

Il presidente della Regione conclude che: «Come il distacco dello stesso apparato d.c. dalla realtà siciliana ha determinato in Sicilia una unione di forze al di sopra dei partiti, che ha ristabilito la preminenza di questa realtà siciliana con i suoi ineludibili problemi, così l'indifferenza dell'apparato d.c. alle speranze del Paese non può determinare che l'evoluzione di tutta una situazione di insolenza che oggi è psicologica e morale e domani non potrà essere che politica. Ma perché, dopo il Congresso di Firenze, spetta alla Sicilia, che ha già delineato la soluzione necessaria a se stessa e al Paese, di raccogliere tutte le sue forze per proseguire il suo cammino?».

La S.V.P. ribadisce la richiesta che l'ONU s'interessi del Sud Tirolo

BOLZANO, 7. — Il Congresso provinciale della SVP si è svolto oggi a Bolzano, presenti 600 delegati e personalità politiche austriache. Il congresso doveva procedere alla elezione degli organi di presidenza di cui era scadrato il mandato. L'assemblea, tuttavia, ha anche affrontato i

zioni, ma poi ci rinunciavamo. E perché? Perché ci avvedemmo che era assente da quello scritto qualsiasi posizione autonoma circa i problemi di politica internazionale che in quel momento si dibattevano e che erano stati oggetto, tra l'altro, delle trattative condotte, alla Conferenza di Ginevra, tra i ministri degli Esteri delle maggiori potenze. Perché polemizzare col padre gesuita sul tema della unificazione tedesca, di Berlino, del preleso «ultimatum» sovietico e di tutto il resto, quando il padre gesuita non faceva altro che ripetere, esaltamente, quello che stavano dicendo i portaparola della diplomazia dei paesi occidentali? Si poteva mettere in luce il loro oltranzista della sua diligente esortazione, ma in questo tono era comune a un numero assai grande di quei portaparola. Ma appunto qui sorreggeva e sorregge un problema assai grave per la Chiesa e i cattolici. Una esposizione simile non avrebbe stupito se fatta, per esempio, da un Pella, stucco il vedeva, fatta non da un ministro degli Esteri atlantico ma da una autorità religiosa.

In questo modo viene alla luce ciò che noi ci permettiamo di chiamare, perché tale è stato in realtà, il dramma della Chiesa cattolica negli ultimi dieci anni o poco più. Incominciata e sviluppata la guerra fredda, essa ha fatto la politica della guerra fredda: non ha fatto in posizione subalterna, perché l'Iniziativa, il rifugio, le svolte, i temi concreti venivano decisi da altri, secondo un piano che non aveva niente a che fare con i temi e con gli interessi della Regione e che, se per disgrazia avesse potuto scillinarsi secondo le sue premesse, avrebbe portato a un patto di non guerra. Vano è allegare, contro questa realtà, le allocuzioni di Pio XII di contenuto generico, pacifista. Pio XII fu il papa che apertamente fu terrene, con tutta la autorità del suo Seggio, per piegare, ad esempio, il partito democristiano, italiano alla accettazione del patto atlantico, che ancora nel 1948 veniva considerato sfavorevolmente dalla maggioranza, o quasi, di questo partito. Chi ha definito Pio XII il papa della guerra fredda ha dato una definizione sostanzialmente accettabile e che viene accettata anche in ambienti ecclesiastici.

Ma cosa è capitato al nostro Messineo? Quello che non poteva non capitare a chi, nel mese di agosto, chiusa la conferenza di Ginevra, invece di compiere almeno uno sforzo per capire quali cose nuove erano maturate o stavano maturando nella situazione internazionale, si accontenta della epistola ripo-

zione e sottolineatura oltranzista delle posizioni della diplomazia atlantica. La sua conclusione infatti è questa: «La guerra fredda continua con ritmo implacabile. Krusciov ha sostituito Stalin e ne segue la politica aggressiva, col medesimo cinismo e disprezzo delle leggi della convivenza internazionale e degli impegni contrattuali... La guerra fredda non conoscerà certamente soste. Essa continuerà a fambureggiare su tutti i fronti e su tutti i continenti, si gioverà di tutti i mezzi, sociali, economici e politici, per dividere il mondo libero e poi soprattutto, ecc. ecc.». Queste parole sono appena state scritte che scoppia... Il primo passo verso la distensione, Eisenhower invita Krusciov in America ed è invitato in URSS. Si svolge il colloquio di Camp David. Si prepara la conferenza al vertice.

Per carità, noi non ritorniamo su queste cose per rinfacciare al padre gesuita le sue posizioni di ieri. Approviamo le sue posizioni di oggi, e tanto basta. L'episodio ha un valore per intendere come autorità anche onnivale della Chiesa siano rimaste invischiata e non potessero non rimanere invischiata in una politica. La Chiesa ha fatto al seguito di autorità temporali, che di essa si sono servite come pu- ro strumento, senza nominarla, ma lasciandola intuire che una svolta radicale veniva, per lo meno, presa in considerazione.

Oggi la Chiesa sente, evidentemente, la necessità di avere una sua politica di pace, e freni i suoi movimenti non già il timore dell'avvenire, ma il peso di un passato, nel quale una sua autonomia politica di pace non vi è stata. La parte di Pio XII non può più essere sostenuta e ha portato la Chiesa a via senza uscita e all'odierno imbarazzo, i pontefici, del resto, scompiangono, dicono gli ecclesiastici, nel momento preciso in cui il proseguire per la strada che essi seguono diventa palesemente troppo estirale all'organismo che dirigono.

Pio XII, però, era così efficace e fastoso incognita che si vede quanto sia difficile, a chi gli è succeduto, inchinarsi a quel livello e manovrarsi i cattolici che amano in pace attendono, certamente, che il nuovo prestigio venga da una sostanza nuova, più che dalle teatrali forme esteriori.

Questa nota è stata scritta prima di avere conoscenza dell'ultimo articolo nel quale il padre Messineo conferma di essere favorevole alla distensione internazionale, sia come ci ralleghiamo. (p.l.)



In occasione del 12. anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre, l'ambasciatore dell'URSS a Roma, Kozyrev, e la consorte hanno aperto i saloni della rappresentanza diplomatica di via Cavour, per il tradizionale ricevimento. Tra le numerose personalità presenti erano il sottosegretario agli Esteri, on. Alberto Folchi, in rappresentanza anche del ministro Pella, assente da Roma; il capo del cerimoniale diplomatico della Presidenza della Repubblica, ambasciatore fraziosi, il sen. Attilio Piccioni, capo della delegazione italiana all'ONU. Tra i capi missioni diplomatiche erano l'ambasciatore inglese Clarke, l'ambasciatore francese Palewski, l'incaricato di affari degli Stati Uniti (per l'ambasciatore Zellerbach fuori sede), gli ambasciatori e i ministri dei Paesi di democrazia popolare. Erano pure presenti numerosi parlamentari fra cui i deputati Togliatti, Pajetta, D'Onofrio, Jotti, il sen. Secchia, gli on. Basco, Perini e Riccardo Lombardi. Sono stati notati il consigliere diplomatico, ministro Cippico; il segretario generale del ministero degli Esteri, ambasciatore Grazzi, con altri funzionari, tra cui il capo del servizio stampa del Quirinale dott. Angelini; fra le personalità del mondo economico, il presidente dell'ENI, Enrico Mattei; il presidente della Finisider, Manuelli; il presidente dell'ICE, Dall'Oglio. Tra le personalità del mondo culturale, scrittore e giornalista notati fra gli altri lo scrittore Alberto Moravia, la professoressa Ada Alessandrini, il direttore del «Giorno», Baldacci, i registi Lattuada, Bressini, Saltarelli e Pellegrini. Nella foto, a sinistra: Togliatti con l'on. Piccioni; a destra: l'ambasciatore Kozyrev con la consorte si intrattiene con l'onorevole Mattei.

Al primo sintomo di raffreddore

ASPICHININA

— acido acetilsalicilico + bromidrato di chinina —

Non deprime ma sostiene il cuore

2 compresse prese insieme troncano il raffreddore al primo insorgere

Autore: 360

E' un prodotto **IFI**

L'Associazione Nazionale «Amici dell'Unità» lancia oggi con grande rilievo la campagna abbonamenti per il 1960, per sottolineare ai lettori dell'Unità, e ad ogni italiano, la necessità e l'utilità dell'abbonamento.

Chi si abbona, risparmia tempo e denaro

riceve ogni mattino il «suo» giornale; aiuta l'Unità con un finanziamento immediato, che rafforza il giornale e ne rende possibile il costante miglioramento dei servizi, delle pagine e della presentazione.

L'abbonamento è una manifestazione di consenso, di fiducia e di affetto verso il giornale: ha lo stesso valore della sottoscrizione e della partecipazione alla Festa dell'Unità.

Chi desidera, accanto all'informazione, la giusta interpretazione dei fatti, si abbona all'Unità

L'abbonato è un lettore assiduo dell'Unità: il giornale che cammina col progresso, il giornale della distensione e del socialismo.

Il giornale che ogni giorno vede i fatti che accadono in Italia e nel mondo

come li vede lo stesso lettore, perché giornale e lettore hanno comuni interessi e comuni aspirazioni.

Perché ogni abbonato riceva un tangibile segno di riconoscenza l'Associazione nazionale «A.U.» ha stabilito di dare in omaggio

agli abbonati annuali a 7, 6, 5 numeri settimanali:

una bottiglia di «Stravei» Cora

a tutti gli altri abbonati:

una raccolta di stampe a colori sull'epopea garibaldina del 1860

Ad ogni abbonato su cinque, verrà assegnato come secondo omaggio uno dei seguenti 10.000 premi messi in palio dall'Ass. Naz. «A.U.»:

- 3 automobili Fiat «500»
- 20 frigoriferi
- 30 apparecchi televisori
- 100 orologi da polso «Lorenz»
- 150 penne stilografiche «Aurora»
- 1.000 penne a sfera «Sele-Aurora»
- 8.697 bottiglie di vermouth di marca.

